

**TARANTO • PROVINCIA**

Duplici omicidio alla «D'Aquino», accolta in Cassazione la tesi della difesa

# Delitto a scuola, nuovo processo

## La Corte cancella i ventuno anni inflitti a Morrone

Dovrà essere celebrato nuovamente il processo d'appello a carico di Domenico Morrone, condannato in primo e secondo grado per il delitto di Antonio Sebastio e Giovanni Battista, assassinati ai Tamburi nel cortile della scuola media D'Aquino il 30 gennaio 1991.

La Corte di Cassazione ha infatti accolto i motivi del ricorso presentato a favore dell'imputato dal difensore, avvocato Giovanni D'Onofrio, ed ha annullato la condanna a carico di Morrone. Il processo di secondo grado dovrà ora essere celebrato dalla Corte d'Assise d'appello di Bari.

Soltanto nei prossimi giorni, allorché sarà depositata la motivazione, potranno essere chiariti gli aspetti determinan-

ti per l'annullamento della sentenza di secondo grado. Allo stato, restano da registrare alcuni degli aspetti messi in rilievo dal ricorso proposto dall'avvocato D'Onofrio.

Come si ricorderà, sia in primo che in secondo grado Domenico Morrone era stato condannato a 21 anni di reclusione. Era stata così accolta la tesi complessiva dell'accusa, sostenuta dal dottor Vincenzo Petrocelli, secondo la quale Morrone aveva ucciso i due ragazzi per vendicare un precedente attentato subito.

Sia la Corte d'Assise di Taranto che la Corte d'assise d'appello avevano ritenuto falso l'alibi proposto dall'imputato, che nell'ora del duplice omicidio aveva sostenuto di trovarsi nell'abitazione di vicin-



Domenico Morrone

ni di casa per ripristinare la funzionalità di un acquario. La circostanza era stata confermata dalla coppia di vicini, a carico dei quali il pubblico ministero aveva avviato un procedimento penale per falsa testimonianza.

Nel ricorso, il difensore di Morrone ha sottolineato come la tesi della falsità dell'alibi non sia scaturita da alcun riscontro probatorio, ma sia stata desunta dal convincimento che il Morrone fosse l'autore del delitto dei due mi-



Giovanni Battista

norenni (Sebastio aveva 15 anni e Battista 17), e che quindi non avrebbe potuto essere nel posto indicato al momento del duplice delitto.

Ma proprio il duplice delitto, e la determinazione dell'omicida ad eliminare entrambi gli obiettivi, avrebbe comportato in sé dubbi sostanziali sull'individuazione dell'autore nella persona di Domenico Morrone.

Secondo il suo difensore, infatti, se è vero che l'imputato era stato ferito precedente-



Il cadavere di Antonio Sebastio

mente a colpi di pistola da uno dei due minorenni - e la circostanza era stata accertata su denuncia dello stesso Morrone - due cose lasciavano perplessi. La prima era riferita alle modalità dell'omicidio: Perché uccidere a tutti costi due persone, se l'ipotizzata vendetta era prevedibilmente diretta contro l'autore del suo ferimento, quindi contro un solo bersaglio? La seconda era riferita alla causale: Non era scontato, per Morrone, sapere di poter essere il sospettato

numero uno, visto l'episodio in cui era stato parte lesa? Questi dubbi, sollevati e argomentati dal difensore del presunto omicida, hanno evidentemente fatto breccia nella Suprema Corte di Cassazione che, decidendo nel merito, non deve aver trovato convincente la motivazione alla base del dispositivo di condanna del Morrone, e che ha disposto un nuovo processo, ma questa volta davanti alla Corte di secondo grado dell'Assise di Bari.